

## Qual è il contrario di *annuire*?

Andrea Riga

---

PUBBLICATO: 26 MAGGIO 2025

Sono arrivate al nostro servizio di consulenza diverse domande su quale sia il verbo da usare come opposto di *annuire* e sull'uso del sostantivo femminile *annuizione*.

**I**l verbo *annuire* – che deriva dal lat. *adnuĕre* ‘accennare, assentire’, formato col prefisso *ad-* premesso a *\*nuĕre*, non attestato (*l'Etimologico*), che è a sua volta (come precisa, tra gli altri, il DELI) un derivato di *nutus* ‘cenno del capo’ – è una parola di AU (‘Alto Uso’) nel *Vocabolario di base* di Tullio De Mauro (1980; appartiene alla stessa fascia anche nell'*ultima versione del 2016*, che si legge liberamente sul sito Internazionale.it). Il verbo è registrato nel GRADIT nelle accezioni ‘fare uno o più cenni di assenso’ (marcata come CO ‘Comune’) ed ‘estens., acconsentire’ (BU ‘Basso Uso’): la sua caratterizzazione semantica include, dunque, la rappresentazione di un gesto (sulla definizione di *gesto*, anche in rapporto alla resa verbale, cfr. almeno, per quanto riguarda l'ambito italiano, Poggi 2010, e anche Telmon 2009 e Nobili 2019). È, da questo stesso dizionario, datato, nel primo significato, 1810, con riferimento, come si legge nel GDLI, all'attestazione nella traduzione, realizzata da Vincenzo Monti, dell'*Iliade*, e, nel secondo, 1794, che rimanda, come specifica il DELI, a un'occorrenza nella rivista “Notizie del mondo” (cfr. anche Devoto-Oli 2025). Lo Zingarelli 2025 anticipa consistentemente la datazione av. 1494; analoga è l'indicazione fornita dal Sabatini-Coletti 2024, che però, per le parole documentate prima del sec. XIX, non riporta l'anno, ma il secolo della prima attestazione.

La lessicografia italiana indica come contrari di *annuire* i seguenti verbi e locuzioni verbali: *negare*, *dire di no*, *rifiutare*, *ricusare* (Devoto-Oli 2025); *negare* (GRADIT); *scuotere il capo*, *far cenno-dire di no*, *negare*, *rifiutare*, *ricusare*, *opporsi* (*Sinonimi e contrari Hoepli online*); *disapprovare*, *dissentire*, *negare*, *respingere*, *rifiutare* (*Sinonimi e contrari Treccani online*).

Nell'individuazione dell'antonimo, i lettori e le lettrici che hanno posto le domande sono ricorsi alla creazione di parole nuove, in assenza di verbi che presuppongono anche la lessicalizzazione di un gesto (fatta eccezione per *scuotere il capo* e *far cenno di no*, che però, in quanto forme analitiche, vengono percepiti come non rispondenti al principio di economia linguistica). Si tratta di formazioni, composte da prefissi o elementi che riprendono la parte iniziale di altre parole (e che conferiscono al “neologismo” il tratto [+ negativo]) e da *-nuire*, che costituisce il nesso con *annuire*: *abnuire* (con *ad > ab*) e *dinuire* (con *di-* da *diniego*), a cui si può aggiungere *dinire* (da *dire di no*), che è stato oggetto di un video pubblicato da un utente di Tiktok nel mese di settembre 2024. Tutte e tre le parole presentano alcuni problemi relativi ai meccanismi di formazione e ai rapporti formali e semantico-concettuali con *annuire*:

- abnuire* sembra troppo simile ad *annuire* per essere considerato suo antonimo. Va poi detto che non sono sopravvissute in italiano, per tradizione diretta, parole formate con la preposizione *ab* in funzione di prefisso e che il nesso *-bn-* tenderebbe all'assimilazione;
- dinuire* sembra essere, dal punto di vista formale, troppo distante da *diniego* e, forse, troppo simile a *diminuire*. Il prefisso *de-/di-* indica poi una decrescita più che una negazione;

c) *dinire* sembra perdere del tutto la relazione col gesto, vista anche la sua derivazione, niente affatto trasparente, da *dire di no* (si sarebbe dovuto infatti, se mai, formare *dinoire*).

Un'eventuale parola nuova, da considerare antonimo grammaticale di *annuire*, potrebbe essere *disannuire* – formata da un prefisso con valore negativo (su cui si veda, su questo sito, la risposta di Raffaella Setti, *Differenze tra i prefissi dis-, de-, in- e a-*) –, di cui in rete si rintraccia un solo esempio:

– Non posso – ;mormora facendo scivolare una mano dietro la mia schiena; ;– sei fidanzato? – ;chiedo afflitta, no, è il secondo! Scoppia a ridere e **disannuisce**, allora è gay? Il cerchio si restringe a queste due opzioni, ma la seconda, la scarto immediatamente; un ragazzo del genere: da come balla, da come mi guarda e da come le sue grandi mani si posino sul mio sedere .. non può di certo essere omosessuale. (HELLson, *Loved you first*, cfpfanfic.net, 25/11/2012)

La gestualità che esprime negazione – come si osserva nella raccolta di de Jorio (1832, pp. 222-229), che ha tentato di confrontare i gesti dei napoletani con quelli rappresentati nelle ceramiche dell'antica Grecia – si manifesta in vario modo e include, tra gli altri, i movimenti della testa: l'autore menziona, in particolare, i gesti che si fanno con la “testa dritta a piombo, volgendola alternativamente a destra ed a sinistra, e restando dritto il collo” e la “testa appena alzata come per ispingerla in dietro”. La prima descrizione può essere resa verbalmente con la locuzione *scuotere la testa*, mentre la seconda sembra descrivere un gesto simile a quello che solitamente si abbina, soprattutto nell'Italia meridionale (i gesti possono, infatti, subire variazioni regionali anche molto marcate), al cosiddetto “clic apicodentale”, che esprime negazione e/o rifiuto e che consiste nel far schioccare la lingua, attraverso una sua rapida ritrazione, contro i denti e nel compiere contemporaneamente un movimento che comporta “sollevamento e [...] spostamento all'indietro” del capo (D'Achille 2011, p. 1545; cfr. anche Nobili 2019). Nello scritto, il suono emesso quando si realizza tale gesto è reso con l'ideofono *tz* (D'Achille 2019<sup>4</sup>, p. 142), come, tra l'altro, dimostrano questi recenti esempi letterari:

Ricevette un semplice cenno negativo, un mezzo movimento in su del mento accompagnato da **un tz**, alla siciliana. (Roberto Rosati, *L'isola di Santa Vittoria*, Raleigh, Lulu.com, 2010, *e-book*; in questo caso il fonosimbolo è utilizzato in funzione di s.m.inv.)

Lala ride, il barista fa **tz** con la bocca e gli altri lo accompagnano con una serie di Seh e Amunì. Io: muto. (Giuseppe Rizzo, *Piccola guerra lampo per radere al suolo la Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 2013, *e-book*)

Per la descrizione del suddetto “clic” si fa solitamente ricorso al sostantivo maschile *diniego* ‘negazione, rifiuto: *fare un gesto, un segno di d.*’ (CO ‘Comune’ nel GRADIT), che deriva dal verbo *denegare* – anche nelle varianti, per il Sabatini-Coletti 2024, “antica” *diniegate* e “non comune” *dinegate* –, dal lat. *dēnēgāre*, documentato già nella seconda metà del sec. XIII (GRADIT; cfr. anche **TLIO** s.v., che, nel senso ‘rifiutare assolutamente’, lo attesta nella *Storia de Troia e de Roma* del 1252-1258). Si tratta, a dire il vero, di un verbo non molto frequente nell'italiano contemporaneo, come indica il dizionario demauriano, che lo marca, non a caso, come LE (‘Letterario’). Tra i suoi significati, vi è anche quello di ‘fare cenno o segno di diniego’, come ricorda il *Vocabolario Treccani online* con un esempio tratto dalle *Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo (1867), in cui occorre nella suddetta variante *diniegate*:

Vengo a dirle netto e tondo che se il signor Conte di Fratta non è capace di tutelare gl'interessi della Serenissima, ci son qua io poco lontano, che me ne sento in grado. Ella accoglie in casa sua

contrabbandi e contrabbandieri. No, no, Reverendo... Non serve il **diniegate** col capo. (Ippolito Nievo, *Opere*, a cura di Giampaolo Rugarli, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, p. 142)

Il “clic” rappresenta il gesto contrario a quello con cui si esprime assenso e il verbo attraverso il quale è descritto può, dunque, essere considerato un antonimo lessicale di *annuire*, anche per il fatto che lessicalizza un gesto di negazione (come, del resto, le più volte citate locuzioni *scuotere il capo* e *far cenno di no*).

Veniamo ora alla seconda domanda che ci è stata posta, ovvero al possibile utilizzo del sostantivo *annuizione*, deverbale in *-zione*, suffisso produttivo (così come anche *-mento*) nella formazione dei nomi d'azione a partire da verbi prefissati, come *annuire* (cfr. Gaeta 2004, p. 338). Il vocabolo è documentato a partire dalla fine del XVII secolo e poi in quello successivo, anche in opere lessicografiche (il dizionario di Bolza cita s.v. *annuire*, oltre ad *annuizione*, anche *annuimento*, che pure è attestato, stando ai dati offerti da Google libri, a partire del XIX secolo):

In tale stato di cose voi troverete indispensabile la mia **annuizione** alla dimanda dell'amico [...]. (Alberto Fortis, *N. LXIII L'Ab. Fortis al Prof. Spallanzani*, 1 maggio 1793, cit. in Pierre Touvenel, *La guerra di dieci anni. Raccolta polemico-fisica sull'elettrometria galvano-organica*, Verona, s.e., 1802, p. 293)

L'incolpato o troppo semplice, o sconsigliato, o inavvertente può facilmente esprimere un moto di **annuizione**, e il Giudice può facilmente e di buona fede applicarlo ad un senso non inteso dall'incolpato medesimo. (Francesco Foramiti, *Delle forza legale delle prove ne' giudizi criminali secondo il codice penale di S. M. Francesco II*, Venezia, Gio. Parolari, 1814, p. 21)

1. Annuire (propriamente: accennare col capo di sì), accondiscendere; **annuimento**, **annuizione**, suoi astr. Connivenza, l'essere d'accordo con altri intorno ad alcuna cosa. (Giovan Battista Bolza, *Vocabolario genetico-etimologico della lingua italiana*, Vienna, Stamperia di Corte e di Stato, 1832, p. 266)

Si rintraccia in un isolato esempio recente, tratto da un manuale di psicologia della comunicazione, questa occorrenza di “gesti di annuizione”:

Tra gli atteggiamenti interpersonali l'amicizia e l'ostilità sono forse le categorie più rilevanti. Per comunicare i segnali principali sono:

- maggiore prossimità;
- orientazione fianco a fianco;
- sguardo intenso e reciproco;
- viso sorridente;
- **gesti di annuizione**;
- postura aperta e rilassata;
- contatto fisico e frequente;
- tono della voce acuto. (Manilo Talamo, Mauro Maldonato, *Psicologia della comunicazione. Cibernetica, fenomenologia e complessità*, Napoli, Ellissi, 1990, p. 88)

Va segnalato, inoltre, che i dizionari storici, etimologici e dell'uso contemporaneo (DEI, Devoto-Oli 2025, GDLI, GRADIT, Sabatini-Coletti 2024, *Vocabolario Treccani* online, Zingarelli 2025) registrano il vocabolo *annuenza* ‘l'atteggiamento di chi è o si dimostra d'accordo’ (Devoto-Oli 2025) e ‘approvazione, consenso’ (GRADIT; lat. *annuentia*, dal p. pres. *adnuē(n)s -entis*), derivato in *-(e)nza*, suffisso produttivo soprattutto nella formazione di nomi di *status* (come *presidenza*, *dirigenza* e *supplenza*), di qualità (come *beneficenza*, *benevolenza* e *scemenza*) e d'azione (anche collettivi come

*adunanza*; cfr. Gaeta 2004, pp. 346-348, e 2023; Rainer 2004a, pp. 243 e 249; 2004b, p. 310). A proposito di quest'ultima categoria, che interessa il sostantivo qui esaminato, Fiorentino (2010, p. 137) precisa che

il suffisso *-(a/e)nza* ;si aggiunge perlopiù a verbi stativi (sia pure con qualche eccezione, come nel caso di ;*partire* ;→ ;*partenza*). I derivati con questo suffisso sono desueti (*consolanza*, ;*ritornanza*, ;*perdonanza*) o hanno perso il valore di nome di processo e conservano quello concreto, di risultato (*udienza*, ;*ordinanza*, ;*usanza*). Come i verbi stativi da cui principalmente derivano, i derivati in *-(a/e)nza* ;designano il processo come aperto, dunque imperfettivo: ;*conoscenza*, ;*accoglienza*, ;*ubbidienza*.

Il vocabolo è marcato “ant.[ico]” dal DEI, “raro” dal GDLI, BU (‘Basso Uso’) dal GRADIT, “non com[un]e” dal Devoto-Oli 2025, dal Sabatini-Coletti 2024 e dal *Vocabolario Treccani* online e “lett[erario]” dallo Zingarelli 2025 ed è datato 1781 (GRADIT), indicazione cronologica che è possibile, attraverso Google libri, anticipare al 1732:

e se per fine tutto sia segreta pratica, tutto artificio, tutto ingiusto, ciò, che s'è fatto senza averne la lor **annuenza**, e che non fu a seconda del lor impegno (*Scritture che sono state secretamente distribuite dalla corte di Roma agli eminentissimi signori cardinali per aver il loro sentimento sulle controversie con quella di Torino e risposta alle medesime*, Torino, Gio. Battista Valletta, 1732, p. X)

Mi sembra, inoltre, interessante riportare questa attestazione ottocentesca, che si legge nelle note di commento di Monaldo Leopardi alla *Istoria evangelica* (1832), per l'esplicita definizione del “gesto o sorriso di annuenza”:

Inoltre è evidentissimo che Gesù accompagnò quelle parole con un **gesto o sorriso di annuenza** e di amore, e che Maria lo intese dicendo agli inservienti: *quodcumque dixerit vobis facite*. (Monaldo Leopardi, *Istoria evangelica scritta in latino con le sole parole dei sacri evangelisti spiegata in italiano e dilucidata con annotazioni*, Pesaro, Annesio Nobili, 1832, t. I, p. 20)

Il grafico n. 1 di *NgramViewer* evidenzia come *annuenza*, a differenza di *annuizione* e *annuimento* (che, come si vede nel grafico n. 2, presentano un andamento oscillante, a favore ora dell'uno, ora dell'altro, con una significativa decrescita, soprattutto di *annuizione*, a partire dagli anni 2000), abbia conosciuto, nel XIX secolo e pure nei primi anni di quello successivo, una buona circolazione nella produzione scritta.

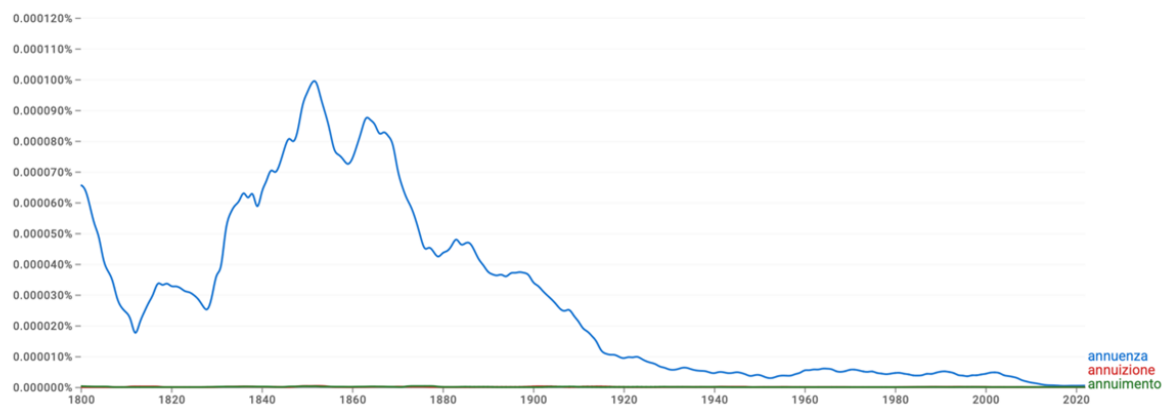


Grafico 1 – Confronto delle frequenze d'uso tra *annuenza*, *annuizione* e *annuimento*

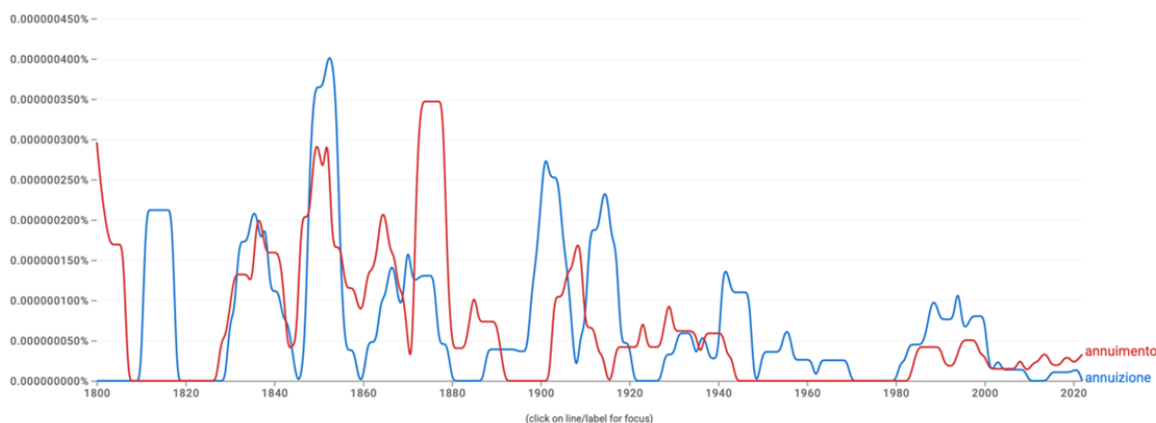


Grafico 2 – Confronto delle frequenze d'uso di *annuimento* e *annuizione*

Riportiamo, a titolo esemplificativo, la voce *annuenza* redatta da Prospero Viani nel suo *Dizionario di pretesi francesismi e pretese voci e forme erronee della lingua italiana* (2 voll., Firenze, Le Monnier, 1858, vol. I, p. 104), da confrontare con quella, citata successivamente, del *Vocabolario dell'uso toscano* di Pietro Fanfani (2 voll., Firenze, Barbèra, 1863, vol. I, p. 61), che costituisce una “risposta” alle affermazioni di Viani:

**Annuenza, Annuire.** «Annuenza per consenso, approvazione, condiscendenza, è della stessa cattiva rima di annuire, benchè sia parola registrata dall'Alberti. – ;Annuire... si lasci a chi non desidera eleganza nello scrivere, giacchè non è voce di buona lingua, benchè di uso comune negli uffici.»

L'oracolo parla chiaro. Quell'impaccione dell'Alberti aveva detto: «ANNUENZA. sf. Consenso, Approvazione. Voce derivata dal lat. *annuire*, ed usata appropriatamente da alcuni moderni scrittori.» Comunque, questa voce è tuttavia corrente non solo in Toscana, presso gl'idioti e il comun popolo, ma presso gli eruditi, presso i filologi, presso gli Accademici della Crusca; i quali nel § II di ADESIONE posero: «E per Assentimento, Annuenza.»

Rispetto ad *Annuire* parlerò, con pace d'un rispettabile correttore de' classici, alla libera. Un po' d'eleganza, secondo la natura de' loro soggetti, desiderarono nello scrivere il Monti, e il Giusti toscano, non filologo, ma più autorevole e venerato de' filologi; e non ostante nè l'uno nè l'altro stimò di barbareggiare usando *Annuire*. Talchè, s'io dovessi fare un Vocab. della lingua italiana, mi restringerei a dire: Voce latina, più da poesia che da prosa. Dio buono! Che sia proprio quell'abborraccione che qualche maestro lo fa l'onorando mio Gherardini? E' scrisse così: «ANNUIRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Annuo*, is composto della preposizione *Ad*, qui mutato per eufonia il *d* in *n*, e del verbo inusitato *Nuo-is*, d'onde il sust. *Nutus*, significante *Cenno*.) *Far cenno di sì co'l capo* (ad alcuno); e quindi figuratam., *Acconsentire, Approvare*. – Disse; e tutti annuirono i prenci achei. Mont. *Iliad.* l. 7, v. 425.» Aggiugni gli esempj del Giusti e del Bagnoli, che nati laggiù nella Sarmazia adoperarono sempre voci barbare. – Il centro acclamò, *La manca sbuffò*: Un terzo Demostene In piede sali, Al quale agitandosi *La dritta annuì*. Giust. Poes. 294. Disse, annuìro i Numi. Bagnol. *Cadm.* 9, 40.

**ANNUÈNZA.** s. f. Sì, il mio buon Viani, è vero, le voci *Annuenza* e *Annuire* le usa il popolo per *Acconsentire* e *Acconsentimento*. La prima la usarono i signori della Crusca per dichiarare la voce *Adesione*; e la seconda la usò il Monti e il Giusti. Ma con tutto ciò? o il popolo non dice infinite voci che non istaranno bene in buona scrittura: o tutti i più eccellenti scrittori, oltre il Monti ed il Giusti, non scrivono voci poco accettabili. O che son santi? Si mette in dubbio la infallibilità del Papa; e non s'ha creder fallibile un letterato? Il Caro insegnò fino da' suoi tempi che va fatto ghirlanda d'ogni fiore, e non fascio di ogni erba. E questo, perdonatemelo, è il mio domma in opera di scrivere. Ma già, come c'entrano ora questi discorsi? Qui si mette in essere solamente quel che dice il popolo; e il popolo, avete ragione, *Annuire* e *Annuenza* lo usa.

Fanfani difende, dunque, l'impiego, anche in produzioni letterarie, di parole che il "popolo" usa: tale sua considerazione si è, nel tempo, rivelata appropriata, almeno nel caso di *annuire*, che è, come detto all'inizio, una delle circa settemila parole del lessico italiano di base, diversamente da *annuenza*, che, nell'italiano contemporaneo, presenta, come anche gli altri vocaboli esaminati (*annuizione* e *annuimento*), una bassa frequenza d'uso: si preferisce l'uso della forma verbale in confronto ai sostantivi da essa derivati, che sono percepiti come antichi, rari e/o letterari e, probabilmente per questa ragione, sono quasi completamente disusati.

*Nota bibliografica:*

- D'Achille 2011: Paolo D'Achille, *Variazione diatopica*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2011, pp. 1544-1547 (rist. in Id., *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2022, pp. 217-224).
- D'Achille 2019<sup>4</sup>: Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2019 (1<sup>a</sup>, 2003).
- De Jorio 1832: Andrea de Jorio, *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, Napoli, Fibreno, 1832.
- Fiorentino 2010: Giuliana Fiorentino, *Azione, nomi di*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2010, pp. 135-138.
- Gaeta 2004: Livio Gaeta, *Nomi d'azione*, in Grossmann-Rainer 2004, pp. 314-350.
- Gaeta 2023: Livio Gaeta, *Gli aggettivi in -nte e il nome di qualità. A proposito di eclatanza, coprenza, eminenza e eccellenza*, in "Italiano digitale", XXV (2023), 2, pp. 5-7.
- Nobili 2019: Claudio Nobili, *I gesti dell'italiano*, Roma, Carocci, 2019.
- Poggi 2010: Isabella Poggi, *Gesti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2010, pp. 573-577.
- Rainer 2004a: Franz Rainer, *Nomi di status*, in Grossmann-Rainer 2004, pp. 241-243.
- Rainer 2004b: Franz Rainer, *Nomi di qualità*, in Grossmann-Rainer 2004, pp. 293-313.
- Telmon 2009: Tullio Telmon, *La gestualità in Italia*, in *La cultura italiana*, diretta da Luigi Luca Cavalli Sforza, vol. II (*Lingue e linguaggi*, a cura di Gian Luigi Beccaria), Torino, UTET, 2009, pp. 589-690.

Ultima consultazione delle risorse in rete: 21/1/2025

**Cita come:**

Andrea Riga, *Qual è il contrario di annuire?*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.37449

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**